

CONSENSUNS



La ricerca della felicità

Trovare un certo equilibrio nella propria vita è un obiettivo comune per non diventare, usando un gioco di parole, squilibrati! Nella maggioranza dei casi non è necessario ricorrere alle cure dello psicanalista. Basta un'accorta valutazione tra le vere esigenze e le cose superflue. La causa principale della diffusa insoddisfazione nasce proprio da noi, più o meno inconsapevolmente.

Anteporre i piaceri tra i nostri interessi sarebbe come pretendere di essere sempre costantemente felici: una condizione che non ha riscontro nella realtà di chi è sano di mente. Qualsiasi cosa viene apprezzata e gustata se si desidera profondamente. Se continuiamo a dormire non avremo più sonno e co-

ricarsi non sarà un ristoro ma un'angoscia. Mangiare al punto di non sentire lo stimolo della fame non ci consente di apprezzare le pietanze. In poche parole si desidera ciò che non si ha per godere della sua realizzazione. D'altro canto privarsi volontariamente o per forza di determinate occasioni di distensione porta a vere crisi di astinenza che inducono ad esaurimenti psicofisici e portano a un considerare morboso, deleterio all'equilibrio personale.

In effetti il vero piacere sopraggiunge se non viene ricercato come principale obiettivo ma semplicemente come conseguenza naturale della propria condotta. La serenità scaturisce solo dalla pace interiore, da dentro: ecco il motivo per cui vi sono tante anime in pena, perché si cerca al di fuori ciò che può nascere solo dentro di noi. "In primo luogo, anche se la virtù è caratterizzata dall'offrire piacere, non la si cerca per questo motivo. Non offre infatti questo, ma ANCHE questo, né fatica per questo, ma la sua fatica, anche se mira ad altro, conseguirà ANCHE questo" (9,1) Seneca prosegue con l'esempio del contadino che ara e semina

per il raccolto. La terra gli produce anche fiori che allietano la vista ma per quanto belli non sono il suo scopo ma qualcosa che viene naturale anche senza volerlo. Un valore aggiunto che migliora la qualità della vita ma non è l'essenziale e soprattutto non può sostituire le necessità e i bisogni fondamentali di qualunque persona intelligente. Il paradiso terrestre non è quello creato dalla nostra mente dove tutto dovrebbe filare liscio e senza ostacoli. Convincersi che la vita ideale sia costellata solo di momenti piacevoli è solo ridicolo ma non perché troppo bello per essere vero. Un aforisma di Boris Pasternak, poeta e scrittore russo Premio Nobel per il romanzo "Il dottor Zivago", dice: "Io non amo la gente perfetta, quelli che non sono mai caduti, non hanno inciampato. A loro non si è svelata la bellezza della vita".

Per apprezzare la nostra esistenza è necessario affrontare e superare le vicissitudini per tirare fuori le nostre migliori energie e sviluppare le naturali inclinazioni. Non sapremo mai di cosa siamo capaci se non ci impegniamo a superare i problemi e

gli ostacoli che si frappongono tra noi e le nostre mete. Solo la consapevolezza che vita è sinonimo di lotta infinita per la sopravvivenza consente un senso compiuto nella manciata di attimi che trascorriamo sul nostro pianeta. Seneca in merito fa un interessante esame su cosa debba essere considerato più importante per garantire il successo personale. "Io non chiamo saggio, colui sopra il quale c'è qualcosa, tanto meno il piacere: ed invero, chi ne è già preso, come si contrapporrà alla fatica ed al pericolo, alla miseria e a tante minacce che strepitano intorno alla vita umana? Come la vista della morte, come i dolori sopporterà, come i fragori del mondo, e tanti nemici agguerritissimi, se è stato vinto da un avversario tanto molle?"

La ricerca affannosa del piacere appare come la massima espressione della libertà. Di fatto è solo un temporaneo ed accecante sollievo per sfuggire da una realtà che ci va sempre troppo stretta. Piuttosto è una falsa libertà simile all'oppio che consente di evadere dalle vertigini del vuoto interiore che ci attanaglia. Diventare specialisti

nello schivare i problemi per non impegnarsi ad affrontarli, ci rende "molli", come si dice, senza spina dorsale.

Un errore tipico di alcuni genitori iperprotettivi è quello di far crescere i figli un po' troppo al riparo dalle normali sfide quotidiane. Un giorno o l'altro si troveranno da soli a risolvere avversità e guai che, se del tutto impreparati, comporteranno ansie e paure immotivate. Per temprare il ferro bisogna trattarlo con repentini cambiamenti di caldo e freddo: queste brusche variazioni rendono il materiale più resistente alle sollecitazioni.

Il carattere del singolo individuo si forma superando le inevitabili difficoltà man mano che si diventa grandi, in tutti i sensi.

L'esigenza di avere costantemente qualcuno che appiani gli alti e bassi della nostra vita crea dipendenze che limitano la naturale emancipazione e l'autostima. Dovremmo imparare a vedere gli immancabili problemi della vita come opportunità per dimostrare il nostro valore, che spesso è molto più grande di quanto possiamo solo immaginare.

caius_malus@libero.it

Dalla parte dei consumatori

Opposizione agli atti dell'erario: quando l'azione è tempestiva?

Spetta sempre al contribuente dimostrare la tempestività dell'opposizione nei confronti degli atti dell'Amministrazione finanziaria, anche laddove questi ultimi non siano stati notificati correttamente. In tali casi, i termini per l'opposizione partono dal momento in cui il contribuente ha avuto conoscenza degli atti. A tale soluzione è giunta la Suprema Corte che, a chiusura della disputa sorta tra i giudici di primo e quelli di secondo grado, ha individuato con la sentenza n.7.051 del 9/05/2012 il dies a quo da cui decorre il termine perentorio per

l'opposizione agli atti, facendolo coincidere con il momento della conoscenza di fatto laddove la conoscenza "legale" - ossia la corretta notifica - sia venuta meno. Secondo i giudici della Cassazione, infatti, "in tema di opposizione (nel caso specifico si tratta di opposizione agli atti esecutivi ex art. 617 cpc ma il discorso vale anche per le opposizioni tributarie) ai fini del decorso del termine perentorio ... per la proposizione dell'opposizione, valgono sia il principio per cui il tempo del compimento dell'atto coincide con quello in cui l'esistenza di

esso è resa palese alle parti .. con il momento in cui l'interessato ha avuto conoscenza legale dell'atto ... sia il principio della piena validità della conoscenza di fatto". Ovviamente, in quest'ultimo caso il contribuente è chiamato a dimostrare in qualsiasi modo il momento esatto in cui è venuto a conoscenza dell'atto. Ad esempio, un contribuente che non abbia ricevuto la cartella (perché notificata presso la precedente residenza) potrà venire a conoscenza della stessa attraverso la notifica di un atto successivo (presumibilmente un avviso di ipoteca) op-

pure casualmente a seguito della richiesta di un estratto di ruolo presso lo sportello del concessionario. In questi casi, dunque, i termini partono da quando il contribuente ha avuto concretamente la possibilità di conoscere il predetto atto. Lo stesso, ancora, può accadere quando dalla notifica della cartella il contribuente viene a conoscenza di un precedente avviso di accertamento fiscale emesso dall'Agenzia delle entrate e mai notificato (al fine di comprendere meglio la proponibilità dell'azione in questo caso, si segnala la sentenza della Com-

missione Tributaria Provinciale di Milano n.8/21/11, Pres. Dott. Piercamillo Davigo, liberamente visibile sul sito www.studiolegalesances.it - sezione Documenti). Alla luce di queste pronunce, se è vero che viene data la possibilità al contribuente di impugnare gli atti per i quali sarebbero diversamente trascorsi i termini, è vero anche che una volta scoperto il vizio sarà onere del contribuente attivarsi con celerità per opporsi agli atti illegittimi.

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it